

INTRODUZIONE

Il nostro rapporto con il mondo animale ed ha attraversato tutta la storia. In generale l'uomo si è sempre servito degli animali per gli scopi più disparati sfruttandoli per il lavoro, a fini sperimentali, alimentari, di reddito e di compagnia. L'uomo ha sempre considerato che la forza del proprio intelletto gli conferisse il diritto di dominio assoluto sugli animali e, quindi, il legittimo potere di soggiogarli e di utilizzarli a proprio piacimento, disponendo nei loro confronti di un vero e proprio diritto di vita e di morte. In particolare la cultura occidentale, dal carattere spiccatamente antropocentrico, non è mai stata benevola verso gli animali, considerati come creature poste al servizio dell'uomo.

In questa trattazione si affronterà in modo specifico la questione dell'impiego degli animali nella ricerca scientifica, che affonda le sue origini sin dall'antichità, anche se fu solo nell'Ottocento che la sperimentazione animale, come metodologia di studio e comprensione delle malattie umane, divenne sistematica. Il fisiologo francese Claude Bernard, nella metà del XIX secolo, convinto sostenitore dell'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica, arrivò ad impiegarli negli esperimenti più crudeli sottoponendoli, senza scrupoli, a qualsiasi tipo di sofferenza. Egli, considerato il padre della moderna sperimentazione, rese gli animali colonna portante della ricerca scientifica.

Nel XIX secolo, pertanto, l'utilizzo degli animali divenne il corrente modello sperimentale, onde il dissenso verso pratiche crudeli e dolorose per gli animali e l'impatto negativo che esse suscitarono nell'opinione pubblica contribuirono alla nascita di movimenti animalisti. Tuttavia, già nel Settecento nel pensiero di grandi filosofi illuministi emerge una nuova sensibilità verso gli animali. Se Cartesio, filosofo francese del Seicento, paragonava gli animali alle macchine e li definiva "bruti senza pensiero", sostenendo che gli uomini possiedono diritti assoluti verso gli animali e possono utilizzarli in ogni modo, anche per il mero divertimento, più mite è, invece, Kant, filosofo illuminista tedesco, la cui posizione è considerata

intermedia tra quella cartesiana e quella dei filosofi appartenenti all'attuale movimento animalista.

Kant, pur attribuendo diritti agli animali, non derivanti però dalla loro condizione di esseri viventi e senzienti, riteneva che l'uomo dovesse rispettarli come dovere verso l'umanità. In sostanza, Kant prescrive uno spirito caritatevole nei confronti degli animali, che serve all'uomo per elevare il suo senso di umanità. La posizione Kantiana rimaneva ancora visibilmente antropocentrica, così come tutto il pensiero filosofico fino alla seconda metà del XX secolo, ad eccezione di Jeremy Bentham, filosofo utilitarista che, alla fine del Settecento, con la sua celebre asserzione riferita agli animali, "L'importante non è se essi sappiano ragionare, e neppure se essi sappiano parlare; l'importante è che sappiano soffrire", pose le basi per il riconoscimento dei diritti degli animali. Bentham, sul presupposto che gli animali possono soffrire, sosteneva che l'impegno ad evitare la sofferenza di ogni essere vivente avesse un rilievo etico prioritario.

Negli anni settanta del Novecento, sulla scia del filosofo inglese Salt, considerato il padre dell'animalismo contemporaneo e sostenitore convinto dell'esistenza di diritti degli animali in quanto tali, si afferma un vero e proprio movimento di liberazione animale, che vede tra i suoi esponenti di spicco, i filosofi Peter Singer e Tom Regan. Questo movimento, disapprovando il carattere antropocentrico dell'etica tradizionale, riconosce che gli animali sono portatori di interessi, primo tra tutti quello a non soffrire, da tenere in eguale considerazione rispetto a quelli degli esseri umani. Il che però non significa che umani e animali devono essere trattati allo stesso modo, ma che i rispettivi interessi hanno lo stesso valore, onde devono essere considerati con equità, evitando un'automatica ed aprioristica discriminazione dell'essere animale. Il principio di eguaglianza, come sfida per l'etica tradizionale, trova nell'opera di P. Singer, *Animal Liberation*, il testo più significativo dell'ideologia che vuole porre fine al pregiudizio e alla discriminazione basati sul concetto di "specie".

Singer e Regan hanno avuto il grande merito di aver affrontato in maniera diretta ed approfondita un argomento complesso come quello dell'etica dei rapporti uomo-animale. Contemporaneamente, con il maturare dell'approfondimento teorico sulla condizione animale e della sensibilità da parte dell'opinione

pubblica, il trattamento degli animali da parte dell'uomo inizia ad essere percepito come una questione su cui riflettere, e si inizia a considerare il "benessere animale", che riveste un alto significato etico e di cui si parlerà nel corso di questa trattazione.

Nello spirito di un'eguaglianza tra esseri viventi ma, soprattutto, nel riconoscimento di un'eguaglianza di diritti, assume valore paradigmatico la celebre Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, proclamata a Parigi, nella sede dell'UNESCO, il 15 ottobre 1978 la quale, nell'ottica di una rinuncia all'antropocentrismo, a favore di un atteggiamento biocentrico fondato sulla tutela del valore vita, riformula il rapporto uomo-animale ispirandosi ad una concezione dell'animale come essere senziente e portatore di interessi il che, sul piano giuridico, comporta l'inevitabile riconoscimento di diritti. Si tratta di un documento di tale importanza che i principi in essa sanciti costituiscono un punto di riferimento per tutta la normativa, sia a livello comunitario che nazionale. In particolare, per quanto riguarda l'argomento strettamente oggetto di questo studio, l'art. 8 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, dispone che: "La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica o psichica è incompatibile con i diritti dell'animale, sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale, sia di ogni altra forma di sperimentazione. Le tecniche sostitutive devono essere utilizzate e sviluppate". Da questo articolo si evince la necessità che ancora oggi abbiamo di svolgere questo tipo di attività scientifica, poiché spesso è l'unico modo valido per progredire nella conoscenza e nella cura di alcune delle principali patologie umane, ma al contempo si rende necessario l'impegno verso la diminuzione del dolore e della sofferenza animale. Si cerca, pertanto, di raggiungere un compromesso tra la necessità di sperimentare sugli animali lo studio delle patologie umane e le considerazioni etiche legate all'uso di animali senzienti. In tal senso, prima di un esperimento è necessario fare non solo una valutazione comparata tra i costi richiesti all'animale coinvolto in termini di inflizione di sofferenza e i benefici derivanti per la vita umana, ma anche una valutazione relativa alla possibilità di impiegare metodi alternativi, in grado di infliggere la minor sofferenza possibile, di qui l'adozione del modello delle *3R (Replacement, Reduction e Refinement)*, come strumento valido e

importante volto ad un trattamento più umanitario degli animali da sperimentazione.

Le *3R*, infatti, si riferiscono a concetti chiave volti a migliorare significativamente la qualità sia etica che scientifica del lavoro sperimentale e sono intese, rispettivamente, a sostituire gli animali con metodi che non prevedono il loro utilizzo, a ridurre il numero di animali impiegati negli esperimenti e a rifinire, ossia perfezionare, le procedure sperimentali al fine di ridurre la loro sofferenza, garantendone così il benessere fisico e psicologico. La crudeltà è, infatti, un male morale ingiustificabile e non necessario alla sperimentazione che pertanto va compiuta minimizzando quanto più possibile sofferenza e danni agli animali, prima durante e dopo le procedure sperimentali.

In questa trattazione dopo aver dato all'argomento un inquadramento storico, se ne ripercorrerà l'evoluzione attraverso l'analisi del pensiero filosofico. Quindi si inquadrerà la sperimentazione animale da un punto di vista concettuale sulla base della disciplina sancita dal d.lgs. n. 116 del 1992, il cui testo regola in Italia l'utilizzo degli animali a scopi scientifici e che verrà analizzato articolo per articolo, dedicando anche una particolare attenzione a quelli che sono gli aspetti tecnico-procedurali della sperimentazione sugli animali. Sarà poi doveroso soffermarsi sugli aspetti etici connessi alla sperimentazione animale di cui si svilupperanno alcune considerazioni. Il tema della sperimentazione animale, per i valori che ne sono coinvolti (benessere/vita animale e salute umana), pone il problema della sua liceità etica: se sia cioè fattibile utilizzare un essere vivente nel caso ciò risulti utile e vantaggioso all'uomo e se, e con quali limiti, costui abbia il diritto di disporre della vita degli animali. Si parlerà poi delle metodologie alternative nel contesto del modello delle *3R*, fortemente radicato in una prospettiva bioetica e pensato per ridurre e, in certi casi, eliminare del tutto il ricorso ad animali nella sperimentazione. Inoltre si analizzerà l'importante ruolo che hanno i comitati etici interni alle strutture dove si praticano le sperimentazioni, nonché i rilevanti contributi delle associazioni animaliste per la tutela degli animali impiegati nella ricerca scientifica. Ed infatti, la sperimentazione è stata sempre avvolta da un alone di segretezza, dovuta alla consapevolezza da parte dei ricercatori che tale pratica suscita disprezzo e

disapprovazione nell'opinione pubblica, di qui l'importanza e il ruolo centrale che hanno avuto le associazioni a difesa degli animali volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e sempre in prima linea sia nell'informazione del trattamento che l'uomo riserva agli animali all'interno dei laboratori di ricerca sia nella denuncia della crudeltà e dell'inutilità della pratica sperimentale.

Infine, un intero capitolo sarà dedicato alla normativa europea ed italiana in materia di sperimentazione animale. Una normativa che, se consente il ricorso al modello animale rendendo lecito l'uso degli animali nella ricerca scientifica, non rende però lecito usarli come oggetti privi di valore e, a tal fine, predispone misure volte alla loro tutela in quanto esseri viventi e senzienti, anche se, come si vedrà, si tratta di una tutela non piena né effettiva. In particolare, il d.lgs. 116/1992, attuativo della Direttiva 86/609/CEE, contiene numerose norme restrittive sull'utilizzo degli animali nella ricerca che pongono espressi divieti resi però subito dopo vani da norme derogatorie.

Nell'ambito della normativa italiana riveste una particolare importanza la legge n. 413 del 1993 che sancisce il diritto all'obiezione di coscienza alla sperimentazione su animali, cui sarà dedicato un intero paragrafo. In questa sede va solo ricordato che fino al 1993, in Italia, il diritto all'obiezione di coscienza ha avuto carattere eccezionale, ed infatti le uniche condotte legalmente obiettabili consistevano in una soppressione della vita umana, la nuova normativa, invece, dando la possibilità di non obbedire alla legge che prevede la sperimentazione animale per poter agire in modo coerente rispetto ai propri valori morali, riconosce come l'inflizione di sofferenza agli animali sia un atto altamente grave e deprecabile che, come tale, la legge deve necessariamente consentire di poter non compiere.

Dalla lettura di questo lavoro risulterà evidente che rispetto al passato molto è stato fatto ma molto ancora si dovrà fare per giungere ad un pieno ed effettivo rispetto della vita degli animali; un rispetto che deve scaturire dalla valorizzazione della loro alterità.

CAPITOLO I

INQUADRAMENTO STORICO E CONCETTUALE DELLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

1. Le esigenze scientifiche di sperimentare sugli animali

Sebbene sia una pratica antica, la sperimentazione animale si è affermata e si è diffusa, come uno degli strumenti basilari del progresso medico, oltre che scientifico in genere, solo nell'epoca moderna. L'impiego degli animali nella ricerca affonda le sue radici già nell'antichità. La ricerca sperimentale comincia con un gruppo di pensatori che vissero nelle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, che formavano la Magna Grecia. In particolare, si attribuiscono ad Alcmeone di Crotona, medico, scrittore, filosofo scienziato, vissuto fra il 550 e il 450 a.C., le prime dissezioni nell'uomo e forse nell'animale. Decenni dopo, l'opera di Aristotele (384-322 a.C.) intitolata *Le parti degli animali* contiene un'accurata descrizione degli organi dei diversi animali, da cui risulta evidente che egli li dissezionava per lo studio dell'anatomia¹.

Altri esperimenti risalgono al 300 a.C. e furono eseguiti da studiosi appartenenti alla Scuola di Alessandria d'Egitto che, oltre ad utilizzare i cadaveri e, talvolta, gli schiavi, compirono esperimenti su animali, come maiali e scimmie, considerata la loro somiglianza con gli esseri umani. Tuttavia, va precisato che, nei tempi antichi, l'impiego degli animali in campo sperimentale era un evento sporadico in quanto la ricerca scientifica si limitava, spesso, alla semplice conoscenza dell'anatomia umana attraverso il ricorso alle autopsie sui cadaveri².

Una larga sperimentazione animale fu condotta da Galeno di Pergamo (129-200 d.C.). Anche Galeno iniziò con lo studio del corpo umano incontrando le resistenze delle autorità ecclesiastiche che non permisero più le autopsie umane, considerandole altamente immorali. Pertanto, non potendo più sperimentare sui

¹ G. PEPEU, *Sperimentazione sugli animali: una lunga storia*, in *Quaderni della SIF*, 2008, vol. 16, pp. 7-8.

² S. CAGNO, *Sperimentazione animale e psiche: un'analisi critica*, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2008, p. 21.

cadaveri umani, ricorse agli animali e, combinando i dati fisiologici animali con quelli umani, scrisse più di cinquecento trattati di medicina che lo resero famoso³. Dopo Galeno non si rinviene più alcuna documentazione di sperimentazione animale fino a tutto il medioevo. Le proibizioni della Chiesa impedirono infatti lo sviluppo della medicina fino al XVI secolo; pertanto, per oltre un millennio, fino al Rinascimento, tutto lo scibile medico e biologico si fondò sui testi degli scrittori greci e romani, in particolare di Aristotele e Galeno. Nel Rinascimento, invece, ripresero e furono numerosi gli esperimenti su animali e così elementi essenziali per la conoscenza del corpo umano furono acquisiti proprio tra il 1500 e il 1600 e, per ciascuno di essi, la dimostrazione avvenne totalmente o in gran parte attraverso ricerche sugli animali⁴.

Leonardo da Vinci (1452-1519) fece studi su animali vivi simili a quelli condotti da Galeno e Andrea Vesalio (1514-1564), professore di chirurgia e anatomia all'Università di Padova dal 1536 al 1544, riprese a dissezionare i corpi umani e fondò l'anatomia descrittiva dell'uomo nell'opera *De Humani Corporis Fabrica* (1543), in cui un intero capitolo è dedicato anche alla dissezione degli animali. William Harvey (1578-1657), medico, anatomista e fisiologo inglese, nella sua opera *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*, pubblicata a Francoforte nel 1628, attraverso una sperimentazione condotta su animali delle specie più varie, fece ricerche sulla circolazione sanguigna. Se alla fine del XVII secolo l'impiego degli animali nella ricerca era alquanto diffuso, fu solo nel XIX secolo che la sperimentazione animale nei laboratori biologici divenne una pratica corrente⁵. A questo proposito si ricorda come, alla fine dell'Ottocento, l'animale da laboratorio divenne uno dei simboli del progresso e del trionfo della scienza medica, grazie soprattutto all'opera del fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878), uno dei più tenaci sostenitori della vivisezione che la storia abbia

³ *Ibidem*, laddove ricorda che attraverso l'utilizzo di animali, Galeno studiò il taglio del midollo spinale per comprendere i meccanismi biologici che portano alla paralisi, il funzionamento dell'apparato digestivo e il sistema circolatorio.

⁴ Come si legge in CNB, *Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 8 luglio 1997, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, p. 10.

⁵ C. PETRINI, *Bioetica, ambiente, rischio: evidenze, problematicità, documenti istituzionali nel mondo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 330.

conosciuto⁶. Egli, partendo dal presupposto che l'uomo avesse un diritto assoluto di fare degli esperimenti e delle vivisezioni sugli animali, per primo teorizzò che gli animali potessero diventare la colonna portante della ricerca scientifica e da allora il ricorso agli animali divenne sistematico in ogni campo. Lo stesso Bernard li impiegò, senza scrupoli, nei più disparati esperimenti sottoponendo varie specie animali a qualsiasi tipo di sofferenza⁷.

Dopo Claude Bernard la sperimentazione sull'animale si diffuse in tutti i laboratori di fisiologia, patologia, farmacologia e della nascente industria farmaceutica, diventando strumento essenziale dell'espandersi della ricerca biomedica⁸.

Nel 1875, uno degli studenti di Bernard, George Hoggan, fondò in Inghilterra la prima società antivivisezionista del mondo, la *Victoria Street Society*. Hoggan sosteneva che nessuno degli esperimenti sugli animali era giustificabile o necessario. In alcuni rari casi, queste istanze furono recepite e divennero leggi, come avvenne ad esempio in Inghilterra quando nel 1876 venne promulgata una legge riguardante la sperimentazione con animali; la legge era volta ad evitare eccessi e crudeltà, introduceva il concetto della qualificazione degli sperimentatori ed incoraggiava metodi sostitutivi per evitare trattamenti crudeli⁹.

Nonostante nel tempo fosse cresciuto il movimento di opposizione alla sperimentazione animale, l'impiego degli animali nella ricerca si era allargato a dismisura nel XX secolo e nei primi anni del XXI, considerandolo l'unico modo valido per studiare la complessità dell'organismo umano¹⁰.

Coloro che ritengono indispensabile utilizzare gli animali nella ricerca, pur sempre senza abusarne, si imbattono in una evidente contraddizione: da un lato i

⁶ B. DE MORI, *Che cos'è la bioetica animale*, Carocci, Roma, 2011, p. 117. G. PEPEU, *Sperimentazione sugli animali: una lunga storia*, cit., p. 10, ricorda che a Claude Bernard si devono numerose scoperte fondamentali, fra le quali il ruolo della secrezione pancreatica nel metabolismo dei lipidi e del fegato, nel metabolismo del glucosio e in campo farmacologico la sede di azione dei curari a livello delle terminazioni dei nervi motori.

⁷ S. CAGNO, *Sperimentazione animale e psiche: un'analisi critica*, cit., p. 22, ricorda che nel 1865 Bernard pubblicò il libro *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* nel quale descriveva il laboratorio come il "santuario della scienza medica". Questo come molti dei suoi libri contengono la descrizione di numerosi suoi esperimenti cruenti e crudeli sugli animali.

⁸ G. PEPEU, *Sperimentazione sugli animali: una lunga storia*, cit., p. 10.

⁹ C. PETRINI, *Bioetica, ambiente, rischio: evidenze, problematicità, documenti istituzionali nel mondo*, cit., p. 331.

¹⁰ Ivi, p. 12.

ricercatori si sentono giustificati dal fatto che gli animali differiscono dagli esseri umani e, di conseguenza, si sentono autorizzati a compiere ricerche che non effettuerebbero mai sugli esseri umani, dall'altro ritengono che i risultati ottenuti sugli animali possono avere validità e quindi essere trasferiti anche al genere umano, riconoscendo così un'affinità tra esseri umani e animali¹¹.

La comunità scientifica non ha comunque dubbi sull'utilità e validità della sperimentazione animale. Emblematiche, a tal proposito, sono le affermazioni del dottor Mario Campli secondo cui "la tesi degli animalisti secondo le quali la sperimentazione animale nella ricerca biomedica è dannosa, inutile e rappresenta addirittura una frode scientifica, sono semplicemente (a volte mostruosamente) false"¹². Pur riconoscendo che chiunque può e deve battersi contro gli esperimenti inutili e crudeli, il dottor Campli ritiene che "questa non deve essere una giustificazione per la completa abolizione dell'impiego degli animali nella ricerca. La "vivisezione" non è solo e non è più una scimmia chiusa in gabbia con un fascio di cavi elettrici che le fuoriescono dal cranio; sperimentazione animale significa ricerca farmacologica, nuove tecniche chirurgiche, allevamento di animali per sfruttarne tessuti o sostanze organiche, collaudo di materiali e dispositivi da impiegare sull'uomo. Antibiotici e vaccini, antiipertensivi, farmaci antiulcera, antiasmatici sono classi di medicinali messi a punto e sviluppati grazie alla sperimentazione animale, che ha permesso alla moderna medicina di ottenere risultati conclusivi in patologie importantissime"¹³. Egli all'obiezione secondo cui le differenze tra le specie rendono fuorvianti per l'uomo i risultati degli esperimenti sugli animali, risponde che "in verità non ci sono differenze fondamentali tra la fisiologia dei mammiferi utilizzati nei laboratori e quella dell'uomo. A fronte della apparente diversità tra uomini e animali, le similitudini sono assai più numerose di quanto la gente comune possa pensare: i meccanismi di controllo endocrino, i processi metabolici, la meccanica della respirazione, della circolazione ematica, l'architettura del sistema nervoso, la risposta infiammatoria agli stimoli fisiologici sono in gran parte i medesimi. Alcuni

¹¹ S. CAGNO, *Gli animali e la ricerca. Viaggio nel mondo della vivisezione*, Editori Riuniti, Roma, 2002, pp. 52-53.

¹² M. CAMPLI, *Sperimentazione animale: le ragioni scientifiche*, 4 ottobre 1997, p. 1.

¹³ Ivi, pp. 2-3.

processi metabolici sono addirittura uguali in tutti gli esseri viventi, dai batteri e protozoi all'uomo. Comunque si deve tenere conto del fatto che non si pretende che l'animale di laboratorio rispecchi fedelmente le condizioni studiate nell'uomo: esso rappresenta un modello, impiegato per studiare un processo particolare. A questo punto anche le differenze che si possono riscontrare tra uomo e animale sono preziose, perché possono rendere più facile la comprensione dei meccanismi d'azione di sostanze attive, o dei fenomeni non altrimenti studiabili nell'uomo”¹⁴.

In generale, coloro che sostengono la sperimentazione la considerano fondamentale non solo per le numerose e significative scoperte ottenute nei secoli grazie agli studi sugli animali, ma anche sul presupposto che la vita di un essere umano è più importante di quella di un animale. Al contrario, coloro che la osteggiano osservano come gli animali siano molto diversi dall'uomo e non possono essere presi come modelli sperimentali di assoluta rilevanza scientifica, come in realtà di fatto avviene: non solo una determinata sostanza introdotta nell'organismo di un animale ha poche possibilità di rendere lo stesso effetto sull'uomo, ma anche tra le stesse specie animali, assai diverse fra loro, lo stesso esperimento eseguito su specie diverse può facilmente dar luogo a risultati diversi¹⁵. Proprio l'imprevedibilità dell'uguaglianza degli effetti che le sperimentazioni producono sull'uomo e sugli animali ha indotto costoro a ritenere la sperimentazione un approccio “a scatola chiusa” che ha poco a che fare con la scienza e ad auspicare, pertanto, un cambiamento culturale che consenta di abbandonare la logica della necessità di utilizzo di animali nella ricerca, in favore di metodi alternativi¹⁶. E proprio sulla considerazione che i dati che si ottengono sugli animali non sono affatto predittivi di quanto poi accadrà nei nostri simili, c'è chi fonda la convinzione che la sperimentazione sia un crimine contro gli animali¹⁷.

¹⁴ Ivi, pp. 8-9.

¹⁵ F. BACCARINI, *Bioetica animalista: dagli aspetti socio-filosofici alle applicazioni pratiche nella sperimentazione clinica dei farmaci*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008, p. 162 e p. 164 ricorda le parole del professor Veronesi che nel libro “Un male incurabile” ha scritto che “i tumori dei topi, dei ratti, dei polli e delle cavie sono sostanzialmente diversi da quelli dell'uomo; diverso è il loro modo di formarsi, diverso è il loro modo di accrescersi, diverso è il loro modo di metastatizzare”.

¹⁶ Ivi, p. 184.

¹⁷ S. CAGNO, *Gli animali e la ricerca. Viaggio nel mondo della vivisezione*, cit., p. 54.

Nonostante le forti opposizioni, si rileva come oggi la sperimentazione animale abbia superato i confini della medicina e ormai venga impiegata in ogni campo della ricerca scientifica e industriale. In sostanza, si registra un aumento dei campi di impiego degli animali come modelli sperimentali, ad esempio per testare cosmetici, armi chimiche o, in generale, qualsiasi sostanza con la quale gli esseri umani potrebbero venire in contatto e, di conseguenza, un numero sempre più crescente di animali viene destinato a tale scopo¹⁸.

Uno dei campi su cui oggi maggiormente la sperimentazione animale riveste un ruolo di primo piano è quello farmacotossicologico, volto al controllo delle sostanze chimiche non solo destinate al mercato farmaceutico, ma messe in commercio per gli scopi più disparati¹⁹. Pertanto, ogni sostanza che viene commercializzata deve essere sottoposta a prove su animali finalizzate alla determinazione degli effetti tossici che potrebbe avere sugli esseri umani²⁰.

Un altro campo in cui oggi si fa largo ricorso alla sperimentazione sugli animali è quello della cosmesi e ciò a seguito della Direttiva 76/768/CEE del 27 settembre 1976 che ha stabilito di assoggettare ogni nuovo ingrediente, ossia la sostanza che possiede proprietà cosmetiche, a test su animali, al fine di valutarne la tossicità²¹. E' stato osservato come l'impiego degli animali nella cosmesi è "particolarmente deprecabile", in quanto in tal caso non è nemmeno possibile "avanzare fantomatici vantaggi per il progresso scientifico"²². Orribili sperimentazioni su animali avvengono poi anche in campo bellico, al fine di studiare gli effetti di nuove armi (tra cui anche quelle batteriologiche) e proiettili. Infine, va ricordato che la sperimentazione viene impiegata anche nella didattica universitaria, uno dei campi più contestati in quanto non necessaria e sicuramente sostituibile²³.

¹⁸ Id., *Sperimentazione animale e psiche: un'analisi critica*, cit., p. 23.

¹⁹ CNB, *Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi*, cit., p. 14.

²⁰ S. CAGNO, *Gli animali e la ricerca. Viaggio nel mondo della vivisezione*, cit., p. 36.

²¹ Ivi, p. 34.

²² Id., *Sperimentazione animale e psiche: un'analisi critica*, cit., p. 24.

²³ S. CAGNO, *Gli animali e la ricerca. Viaggio nel mondo della vivisezione*, pp. 44-45. L'Autore è convinto che la sperimentazione animale che avviene nelle facoltà universitarie sia del tutto inutile ed osserva che dalle autopsie si può imparare molto di più di quanto tali esperimenti, e spesso anche i libri, sono in grado di fornire.

2. Le teorie filosofiche animaliste

Nel XIX secolo l'utilizzo degli animali divenne il corrente modello sperimentale, onde cominciò a diffondersi il dissenso verso pratiche crudeli e dolorose per gli animali. Alla nascita di movimenti animalisti contribuì l'impatto negativo che le pratiche crudeli suscitavano nell'opinione pubblica²⁴, ma anche l'affermarsi della teoria evoluzionistica che nel 1859 rese Charles Darwin (1809-1882) famoso in tutto il mondo, facendo crescere la percezione di una continuità tra le specie animali e l'uomo. E così alla fine del XIX secolo furono pubblicati per la prima volta interi libri dedicati alla questione della sperimentazione animale. Tra questi si ricorda l'opera del filosofo inglese Henry Salt (1851-1939), che viene considerato il padre dell'animalismo contemporaneo, contrario alla vivisezione e in prima fila nelle lotte volte ad affermare i diritti degli animali. Egli nel 1892 pubblicò la sua celebre opera *Animals' Rights Considered in Relation to Social Progress* in cui si rivendica per la prima volta il riconoscimento di una fraternità universale tra tutti gli esseri viventi. L'opera di Salt configura un'impostazione rivoluzionaria del rapporto uomo-animale: egli, sulla scia della rivoluzione antropologica darwiniana, giunge a parlare per la prima volta, in modo diretto, di diritti degli animali, sul presupposto che gli animali hanno innumerevoli punti di affinità con il genere umano. Salt conia l'espressione "liberazione degli animali", nell'auspicio di una umanità non più confinata all'uomo, ma allargata a tutti gli esseri viventi. In dottrina è stata sottolineata la dimensione politica del pensiero di Salt per la stretta connessione da lui teorizzata tra diritti degli animali e progresso sociale, affermando che l'ingiustizia contro gli animali equivale a rinunciare ai principi di umanità, il che significa perdita dell'umanità stessa²⁵.

L'impostazione di Salt si ritrova quasi un secolo più tardi nell'opera di Peter Singer che rappresenta un vero e proprio manifesto del movimento per i diritti degli animali²⁶. Ed infatti, a partire dagli anni settanta del Novecento si è tornati a

²⁴ C. PETRINI, *Bioetica, ambiente, rischio: evidenze, problematicità, documenti istituzionali nel mondo*, cit., p. 330, ricorda come lo stesso Claude Bernard praticava in pubblico vivisezioni senza anestesia (indisponibile anche per l'uomo fino alla seconda metà dell'Ottocento).

²⁵ L. BATTAGLIA, *Un'etica per il mondo vivente: questioni di bioetica medica, ambientale, animale*, Carocci, Roma, 2011, pp. 177-178.

²⁶ Ivi, p. 174.

parlare di diritti degli animali, “coniugando l’idea della liberazione con un vero e proprio movimento per i diritti animali”²⁷.

Quando si parla di movimento per i diritti degli animali, ci si riferisce sia alla posizione di Peter Singer sia a quella di Tom Regan: posizioni che, pur condividendo molti elementi sul piano teorico, come il richiamo ad un trattamento egualitario, in nome di criteri di giustizia, o alla necessità di liberare gli animali dalla sofferenza, si differenziano quanto a presupposti e ad argomentazioni. In altri termini, le prospettive animaliste di questi due filosofi, pur facendo leva su strategie argomentative diverse, sono entrambe tese a dimostrare l’illiceità di ogni impiego degli animali, compresa la finalità di sperimentazione²⁸.

Con il termine *rightism* si allude alle teorie che, riconoscendo gli animali come titolari di diritti (come la teoria dei diritti di T. Regan) o anche solo di interessi (come la teoria dell’utilitarismo di P. Singer), si schierano contro la liceità di ogni loro forma di sfruttamento²⁹.

Le premesse teoriche del movimento per i diritti degli animali affondano le radici nell’opera di pensatori illuministi come Voltaire e Bentham che, oltre ad inaugurare un modo diverso di guardare i non umani, chiesero l’estensione di un atteggiamento di tipo umanitario alle altre specie³⁰.

Su questa linea, il movimento di liberazione degli animali si schiera fortemente contro lo specismo, volendo porre fine al pregiudizio e alla discriminazione basati su un criterio, quello della specie, che la dottrina definisce “vacuo e arbitrario”, così come quello della razza e del sesso³¹.

Il termine specismo fu coniato dal filosofo Richard Ryder nel 1970 per indicare un pregiudizio culturale e una forma di discriminazione sulla base dell’appartenenza alla specie. Con questo termine gli animalisti indicano l’arbitraria discriminazione posta in essere dagli umani nei confronti delle altre specie animali e con esso si pone per la prima volta la questione della correttezza

²⁷ B. DE MORI, *Che cos’è la bioetica animale*, cit., p. 53.

²⁸ CNB, *Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi*, cit., pp. 30-31.

²⁹ Ivi, p. 26, laddove si ricorda che, invece, il termine *welfarism* si riferisce alle concezioni più debolmente animaliste, che ritengono lecito l’impiego degli animali, purché ciò avvenga nel rispetto del loro benessere.

³⁰ Come ricorda F. BACCARINI, *Bioetica animalista: dagli aspetti socio-filosofici alle applicazioni pratiche nella sperimentazione clinica dei farmaci*, cit., p. 29.

³¹ L. BATTAGLIA, *Un’etica per il mondo vivente: questioni di bioetica medica, ambientale, animale*, cit., p. 175.

morale del comportamento umano nei confronti degli altri esseri viventi³². Per Singer lo specismo interviene quando ci rifiutiamo di applicare un trattamento egualitario agli esseri non umani per ragioni esclusive di legame di specie³³. Diversa è la posizione espressa da Mary Midgley secondo cui lo specismo non rappresenta un fattore culturale, come il razzismo o il sessismo, contro cui combattere, ma qualcosa di strettamente biologico che, come tale va accettato, nella prospettiva di un antropocentrismo che non rinunci alla propria specificità³⁴.

2.1. L'utilitarismo di P. Singer

La teoria filosofica di Singer è l'utilitarismo, la stessa cui si riferiva Jeremy Bentham (1748-1832). Quest'ultimo è celebre per aver istituito il parallelo tra la schiavitù umana e il trattamento imposto agli animali, onde il suo auspicio che possa “arrivare il giorno in cui il resto degli animali del creato potrà acquistare quei diritti di cui non si sarebbe mai potuto privarli, se non per mano della tirannia”³⁵.

La teoria filosofica dell'utilitarismo parte dall'assunto secondo cui, quando si compie un'azione, bisogna esaminare le conseguenze che questa provoca su tutti i soggetti coinvolti, per tale motivo è considerata una teoria consequenzialistica³⁶.

Esistono due forme differenti di utilitarismo: quello della somma e quello della preferenza. Gli utilitaristi della somma sostengono che quando si deve scegliere tra due o più azioni, per ciascuna bisogna fare una somma aritmetica delle loro conseguenze positive sui soggetti coinvolti e un'altra somma sempre per ciascuna azione delle conseguenze negative, quindi si confrontano i risultati ottenuti e si sceglie l'azione che comporti maggior beneficio. Così concepita questa forma di

³² CNB, *Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi*, cit., p. 28, laddove si legge anche che lo specismo è “la razionalmente ingiustificabile prerogativa morale che la specie umana ha attribuito a se stessa”.

³³ P. SINGER, *Liberazione animale*, Ed. LAV, Roma, 1987, (ed. or. 1975), p. 7, secondo cui lo specismo è “un pregiudizio o una propensione verso gli interessi dei membri della propria specie, a scapito di quelli di altre specie”.

³⁴ M. MIDGLEY, *Perché gli animali*, Feltrinelli, Milano, 1985, (ed. or. 1983), p. 142 ss.

³⁵ J. BENTHAM, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, a cura di E. Lecaldano, Utet, Torino, 1998, (ed. or. 1789), p. 421.

³⁶ S. CAGNO, *Gli animali e la ricerca. Viaggio nel mondo della vivisezione*, cit., p. 107.